

«Il mio è un grande Paese, voglio completare ciò che ho annunciato quattro anni fa»

DOMANI LUIS INÁCIO LULA DA SILVA verrà confermato presidente. Buona notizia per l'America Latina della quale il Brasile è il perno attorno al quale si stanno costruendo le nuove politiche di un continente che cambia. Più vicino a se stesso, più lontano dagli Stati Uniti

■ di Maurizio Chierici

A

Il ora, presidente Lula, ricominciano quattro anni di governo. I sondaggi la danno sopra il 60 per cento, 4 o 5 milioni di voti in più della prima elezione. Non era mai successo. È stata una campagna elettorale avvelenata, adesso deve rimboccarsi le maniche. Quali problemi affronterà subito nel secondo mandato?

«I soliti problemi. Far crescere il paese dei diseredati allargando la distribuzione delle risorse e una educazione di qualità per tutti. Dare un forte impulso all'economia moltiplicando i posti di lavoro per incrementare i consumi interni. C'è da risolvere esclusione sociale, povertà, diseguaglianze: è l'impegno che mi accompagnerà fino al 2010. Il Brasile è grande, un continente. In questa seconda parte della presidenza voglio completare ciò che avevo annunciato quattro anni fa. Allora era necessario consolidare l'economia in profonda crisi per poter sanare le piaghe ereditate da chi aveva governato il Brasile prima della sinistra. Nel secondo mandato mi dedicherò radicalmente ad altre piaghe: crimine organizzato e corruzione».

I voti dei partiti della sinistra estrema le hanno impedito di vincere al primo turno.

Intransigenza per il bene del paese o per orgoglio personale?

Lula risponde girando largo. «Devo dire che il secondo turno è stato un'esperienza straordinaria. Ha rafforzato la democrazia brasiliana. Superata la sterilità degli slogan, abbiamo finalmente parlato dei programmi in un confronto che ha messo in chiaro la grande differenza tra le due candidature. E gli elettori hanno capito come sono diverse le nostre proposte dalle proposte dell'avversario. Credo sia stato decisivo evocare la memoria degli otto anni di governo del presidente Cardoso e dei sei anni di Alckmin, governatore a San Paolo. Anni di privatizzazioni quasi selvagge, aumento della disoccupazione, tagli sociali, black out energetici e cresciuta insufficiente del prodotto nazionale lordo. Il loro liberismo non ha funzionato. Chi vota adesso sa cosa è succcesso nei tre anni e dieci mesi del mio governo: crescita robusta del prodotto lordo, inflazione in calo, stabilità economica, tanti posti di lavoro in più e riduzione della miseria. Sarà più evidente nel secondo mandato. Come si comporteranno nelle urne coloro che lei chiama "sinistra radicale"? Posso rispondere consultando i sondaggi: nel secondo turno appoggiano la mia candidatura».

L'America Latina sarà confortata dalla sua conferma alla presidenza. Quale contributo il Brasile darà alla transizione non semplice che quasi ogni paese del continente sta affrontando?

«Per me è strategico il rafforzamento del Mercosur (ndr: mercato comune con Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay, Venezuela e partecipazione esterna del Cile). Adesso il Mercosur ha qualche problema, ma è normale in ogni aggregazione regionale come dimostrano i problemi che accompagnano la costruzione dell'Unione Europea. Bisogna che il Mercosur precisi la sua articolazione economica in politiche comuni: industriali, agricole, sociali e culturali. Sono necessarie istituzioni comunitarie come un parlamento Mercosur. Dopo l'arrivo del Venezuela mi adopero per sollecitare l'ingresso di Colombia, Ecuador, Perù, Messico e Cuba. È necessario che il nucleo fondatore si allarghi per allargare le relazioni commerciali».

Concorrenza all'Alca, mercato comune delle due americhe rilanciato da Bush ma che non riesce a decollare?

«Nessuna concorrenza, solo il consolida-



Il presidente uscente Lula da Silva durante un giro elettorale a Brasília Foto di Jamil Bittar/Reuters

mento di una strategia che affronta il mercato nell'unità della stessa cultura. Devo ribadire che la nostra politica non è ispirata dalle ideologie, si propone solo difendere interessi e valori universali come multilateralismo, pace, diritti umani, la costruzione di un ordine economico e commerciale più giusto in modo da evitare quell'esclusione sociale che è all'origine del terrorismo. Rafforzare l'integrazione sudamericana e il dialogo Sud-Sud, vuol dire favorire la nostra competitività. Nello stesso tempo è necessario ampliare l'accesso ai mercati europei diversificando le relazioni perché la dipendenza non è amica della sovranità di un paese».

L'integrazione energetica che il governo Chavez insegue proponendo gasdotti e oleodotti, rete che dovrebbe abbracciare l'intero continente, è un progetto che lei ritiene concreto o utopico?

«Se fosse un'utopia non sarebbe l'utopia del presidente Chavez ma di tanti presidenti latino americani, Brasile compreso. È un piano strategico che presenta difficoltà. Richiede tempo, ma si farà».

Da lontano l'evoluzione sudamericana viene sbrigativamente riassunta nelle bandiere rosa attorno a Lula e nelle bandiere rosse di chi condivide il confronto polemico tra Venezuela e Stati Uniti. Che rapporti ha con Chavez?

NUCLEARE
L'Iran insiste e aziona una nuova centrifuga

TEHERAN Anziché sospendere l'arricchimento dell'uranio, come chiesto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, l'Iran sviluppa ulteriormente le sue attività, mentre tra le grandi potenze continuano le trattative su quali sanzioni imporne a Teheran. Una seconda casata di 164 centrifughe supersoniche è stata alimentata con gas esafloururo di uranio (Uf6) e una certa quantità di materiale fissile arricchito è stata ottenuta, secondo quanto annunciato da una fonte anonima ufficiale tramite l'agenzia semi-ufficiale Isna. Il presidente Usa Bush ha subito ribadito la sua posizione: è inaccettabile, ha detto, che l'Iran si doti di armi atomiche e il suo atteggiamento lo porterà solo al totale isolamento.

«Il presidente Chavez sta facendo un buon lavoro ed è appoggiato dalla maggioranza dei venezuelani. È necessario conoscere la storia di quel paese per interpretarne le reazioni. Chavez è stato buon partner del Brasile e continuerà ad esserlo negli anni venturi. L'ingresso del Venezuela nel Mercosur ha enorme importanza politica ed economica ma bisogna anche dire che il Mercosur al momento non segue politiche esterne comuni in modo da presentarsi nell'area internazionale con proposte unificate, soprattutto nei commerci ed in economia. La costruzione di una politica regionale è appena cominciata. Questo il deficit che ancora ci accompagna, bisogna superarlo rapidamente».

E a Cuba cosa succede? Chi verrà dopo Castro?

«Sono un ammiratore della rivoluzione cubana. Mi spieghi solo che Castro non abbia affrontato il processo di una apertura politica. Sul futuro di Cuba posso solo dire che deve essere una scelta esclusivamente cubana».

Quali saranno le relazioni della sua seconda presidenza con Stati Uniti ed Europa?

«Il mio governo ha avuto e avrà eccellenti rapporti con Usa ed Europa. Ripeto la risposta di prima: dobbiamo diversificare le nostre relazioni perché la dipendenza non è amica della sovranità di un paese».

E con l'Italia?

«I legami sono antichi e profondi. Sono nato nel Nordest, stato di Pernambuco e quando la mia famiglia è emigrata a San Paolo mi sono accorto che San Paolo è una città abbastanza italiana. Ce ne accorgiamo sfogliando i nomi negli elenchi del telefono. Minha, diminutivo familiare di mia moglie Marisa, è nipote di italiani e mantiene la doppia cittadinanza: italiana e brasiliana. Come lei sa gli investimenti italiani in Brasile sono arrivati tanto tempo fa e restano molto importanti: Fiat, Pirelli, Tim, altre imprese. In politica ho ottime relazioni col presidente Romano Prodi col quale condivido valori etici e politici comuni. Il suo governo e il mio credo affronteranno in sintonia problemi importanti come la situazione critica che l'invasione ha provocato in Iraq. Nell'Italia di oggi ci sono vecchi amici del Brasile come il presidente della repubblica Napolitano, Massimo D'Alema al quale mi lega una lunga connivenza, e il suo sottosegretario per l'America Latina, Donato Di Santo. Poi

Con l'Italia ho legami antichi e profondi, ho molti amici, come il presidente Napolitano e Massimo D'Alema»

ex sindacalisti che presiedono le Camere: Franco Marini e Fausto Bertinotti. Quant'è amici, centinaia: nei governi regionali, sindacati, movimenti sociali, organizzazioni religiose e università. Sono la base che permette di costruire una relazione molto forte tra i nostri paesi: ci uniscono gli stessi proposti nelle relazioni internazionali basati non solo sugli interessi interni, ma sulla solidarietà per chi non ha niente».

Fra quattro anni non potrà ricandidarsi. Come immagina il suo successore: destra o sinistra, uomo o donna?

Lula non si impegna: «Manca ancora tanto tempo. Oggi i brasiliani pensano al futuro prossimo e sperano che il presidente trasformi il Brasile in un paese definitivamente sviluppato, più uguale socialmente; paese che difenda la pace e sia rispettato nella scena internazionale. La gente sa che il presidente ha un compito essenziale per mantenere la politica nella stessa direzione. E per avere successo deve conoscere i problemi e l'animo della gente; governare con la testa e col cuore. Le difficoltà restano enormi perché le élites resistono ad ogni cambiamento con fuochi d'artificio, trappole, calunie. Adesso ricomincio il lavoro. Spero che il Brasile stia molto meglio quando me ne andrò nel 2010».

Ripeto: chi le succederà, uomo o donna, destra o sinistra?

Nessuna risposta.

«Lei mi chiede come voterà la "sinistra radicale"? Appoggerà la mia candidatura»

L'INTERVISTA

Lula: «Povertà e corruzione le mie battaglie per il Brasile»

STATI UNITI
Ground Zero, primo appalto va ad azienda italiana

■ / New York

Sarà italiano il primo «colpo di piccone» per la ricostruzione di Ground Zero. Il Gruppo Trevi, tramite la sua controllata Trevi Icos Corporation, si è aggiudicata la commessa per la costruzione del diaframma per il nuovo centro trasporti del World Trade Center, nella città di New York. La Trevi Icos Corporation, in associazione d'imprese con la Kiewit Construction, costruirà l'imponente diaframma che agirà come muro di contenimento e di fondazione per il nuovo centro trasporti così come per tre delle nuove torri che si ergeranno a Ground Zero. Le restanti torri e il memoriale saranno edificate utilizzando il diaframma preesistente, che era stato eseguito nel 1967 dall'Icos Corporation. Il proprietario dell'opera è l'Autorità Portuale di New York e del New Jersey, che ha affidato il progetto complessivo a Phoenix Constructor che è un'associazione d'imprese fra la Fluor Enterprises, Inc., Slattery Skanska Inc., Bovis Lend Lease LMB, Inc. e la Granite Construction Incorporated. Il centro trasporti del World Trade Center consiste in un progetto valutato in oltre \$ 1 miliardo e sarà caratterizzato da circa 1 chilometro di gallerie per pedoni, in grado di fornire ai medesimi varie connessioni ai servizi di trasporto esistenti e di futura realizzazione, come ai traghetti presso il World Financial Center e alle linee della metropolitana cittadina. L'inizio della costruzione del diaframma, del valore di 34 milioni di dollari (quota Trevi Icos 50%) è prevista per dicembre prossimo e sarà completata entro il mese di luglio 2007. Il progetto è stato assegnato all'associazione d'imprese Kiewit / Trevi Icos grazie alla soluzione tecnologica proposta e al rispetto dei tempi richiesti dal cliente. Soddisfazione dal parte dell'amministratore delegato, Stefano Trevisani, che oltre all'orgoglio di partecipare ad un evento altissimo valore simbolico in tutto il mondo, sottolinea come «si tratti di un riconoscimento al livello di eccellenza raggiunto dalla nostra società nei lavori di fondazione, soprattutto per quanto riguarda progetti così complessi e difficili. Ormai abbiamo conquistato la fiducia e stima del mercato USA, e di committenti molto esigenti. Altri non avrebbero affidato ad un'impresa italiana un lavoro di così grande rilevanza simbolica per il Paese».

Sondaggio-choc in Israele: graziate il killer di Rabin

Il 30 per cento degli intervistati ritiene che Yigal Amir debba beneficiare, presto o tardi, della libertà

■ di Umberto De Giovannangeli

Per centinaia di ragazzine degli insediamenti è un eroe. Per il 30% degli israeliani è un detenuto che, presto o tardi, dovrà beneficiare di una grazia. Il detenuto da graziarre è l'assassino di Yitzhak Rabin: il zelota dell'ultradestra Yigal Amir. I dati della «rimozione» emergono da un sondaggio di opinione curato da Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano. Stando al sondaggio, il 30% degli israeliani sostiene che Amir dovrà beneficiare di una grazia. L'anno scorso, aggiunge il giornale, solo il 18% sosteneva idee del genere. Yediot Ahronot rileva che fa quanti si definiscono religiosi, due terzi favoriscono la grazia ad Amir: il 14% pensa che essa

dovrebbe essere concessa subito, altri 50% la ritiene opportuna dopo 25 anni di reclusione. Il 69% degli intervistati teme vivamente che un nuovo delitto politico possa verificarsi in Israele. Questo sondaggio è stato condotto dopo che alcuni giorni fa Amir, 36 anni, ha beneficiato per la prima volta del privilegio di un incontro coniugale intimo nel carcere Ayalon (Tel Aviv) e ad una settimana dalle ceremonie ufficiali di Stato in memoria di Rabin, nell'anniversario della uccisione.

«Quel 30% deve suonare come un campanello d'allarme per Israele. Sta a significare che si sta diffondendo una sorta di atrofizzazione delle coscienze», dice

a l'Unità lo scrittore israeliano Meir Shalev. «Non si tratta - aggiunge - di dimostrarsi compassionevoli verso un detenuto, qui c'è un cedimento morale, prim'ancora che politico, nei riguardi di una vicenda che ha segnato tragicamente la storia di Israele». L'Israele ultranzista esalta l'«eroe Yigal» e minaccia di morte gli organizzatori della Gay Parade di Gerusalemme che, secondo quanto ha stabilito la Corte Suprema israeliana, avrà il permesso di sfilare il 10 novembre prossimo con la protezione della polizia. Ad allarmare i dirigenti di «Casa Aperta», il gruppo omo-lesbo di Gerusalemme, sono state in particolare le minacciose dichiarazioni rilasciate l'altro ieri alla televisione di Stato da due esponenti della destra eversiva

israeliana. Baruch Marzel, un ex esponente del discolo gruppo eversivo Kadish e dirigente di un piccolo gruppo di estrema destra, ha affermato che occorre lanciare una «guerra santa» contro gli omosessuali per impedire loro di «profanare» la Città Santa.

Il professor Hillel Weiss, portavoce del cosiddetto «Nuovo Sinedrio» (una congregazione di 70 rabbini che si propongono come alternativa religiosa alle istituzioni laiche di Israele) ha sostenuto che nella lotta contro gli omosessuali tutti i mezzi sono leciti, anche quelli utilizzati nel racconto biblico dal sacerdote Pinchas. Questi trafisse a morte un dirigente israelita, Zimri, per punirlo di un legame «impuro» con una donna non-ebrea di Tiro.